

VIDEO-POETA ?

di Giorgio Longo

Quante volte ci è capitato di sentire il termine "poetico" riferito a immagini in movimento, film, video o addirittura spot pubblicitari, (come non ricordare un famoso spot della Barilla dove una bionda bambina raccoglieva un gattino in una giornata di pioggia e se lo portava a casa) il più delle volte però si abusa di questo aggettivo o lo si riferisce a immagini stereotipate e melense che centrano poco con la poesia e molto con una certa retorica dell'immagine cara agli anni sessanta dove il bianco e nero ci mostravano denti bianchi e smaglianti di famigliole appena alzate sempre sorridenti, con bucati che risultavano più bianchi del bianco. Bene, fare poesia col video è tutt'altra cosa, significa assemblare delle immagini che, senza dover per forza seguire dei processi narrativi, comunichino a chi le vede delle sensazioni del tutto simili alla lettura di un testo poetico. Sulla carta potrebbe sembrare semplice: bisognerebbe operare come il poeta che, invece di costruire le rime e la prosodia in ragione di un tema scelto, esprimesse delle idee e delle emozioni con l'aiuto delle rime che gli vengono in mente. Ciò accade abbastanza spesso nella poesia lineare. Purtroppo non si trattano le immagini come le parole, perché se le parole vengono in mente con facilità, le immagini non appaiono per il semplice fatto di sollecitarle. Nella videopoesia il margine di creazione eventuale è quindi più ridotto, ma il mezzo stesso grazie al fatto che si basa sull'immagine diventa molto più rapido e più comprensibile al fruitore. Una metafora, ad esempio, diventa molto più chiara grazie a una dissolvenza incrociata.

Facciamo un esempio. Nelle sequenze iniziali di *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola il protagonista è sdraiato su un letto in una camera di un albergo di Saigon, sta fissando il soffitto dove un ventilatore a pale gira indisturbato; improvvisamente grazie a una dissolvenza incrociata (cioè il cambio di un'immagine in un'altra che avviene sfumando lentamente) il ventilatore del soffitto muta nel rotore di un elicottero e le immagini successive ci riportano ai suoi ricordi di guerra. In questo caso la metafora visiva è molto più rapida di qualsiasi metafora letteraria e avviene tramite un movimento rotatorio difficilmente descrivibile in versi con la stessa velocità.

Anche con la poesia in video è quindi possibile ricostruire le figure retoriche classiche: come per la metafora, anche per le altre figure si può in fase di montaggio ricreare lo stesso stacco netto o graduale che otteniamo con la scrittura. Un ossimoro può essere ricreato, ad esempio, con la ripresa di una distesa di neve dove in dissolvenza stanno bruciando delle fiamme, mentre la spezzatura di un verso può essere creata direttamente, passando da un'immagine all'altra bruscamente, senza nessun tipo di dissolvenza; la sineddoche e la metonimia invece possono essere ricreate in video insistendo su di un particolare inquadrato con un macro-obiettivo; questi sono solamente alcuni esempi, poi sta alla bravura del videopoeta inventarsi nuove inquadrature mescolandole con i nuovi artifici tecnologici che oggi la digitalizzazione permette.

E qui giungiamo a un punto per me molto importante per definire la figura di videopoeta e cioè la sua completa autarchia. Quando vediamo i titoli di coda di un "corto" scopriamo che per cinque minuti di filmato hanno lavorato dieci, quindici persone, il regista in primis, ma poi lo scenografo, il direttore della fotografia, il cameraman, il costumista, la segretaria di produzione per non citare fonici, attrezzisti ed elettricisti, tralasciando volutamente gli attori. Questo dispendio di tecnici e di personale fa lievitare il costo di un video che non può essere girato senza dei costi di produzione, a volte piuttosto alti. Nella videopoesia ciò diventa impossibile, nessun produttore sarebbe disposto a rischiare una somma di denaro per produrre un video di poesia, così come oggi nessun editore stamperebbe al buio un libro di poesia senza almeno rifarsi delle spese di stampa sull'autore. Per questo motivo credo che l'unica strada per il videopoeta sia diventare operatore, regista, fonico del suo lavoro, facendo tutto da solo, senza interventi esterni, cercando per prima cosa di padroneggiare la tecnologia. Certo i rischi a cui va incontro sono tanti sia a livello qualitativo che quantitativo ma è l'unico modo per ritornare a essere artista e unico responsabile della propria opera, nuovamente homo faber di un capolavoro o di una porcheria, ma senza alibi di errori commessi da terzi.